



Bologna, 19/06/2020

Alla Presidente
dell'Assemblea legislativa della
Regione Emilia-Romagna

Cons. Emma Petitti

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA

Premesso che

- istituito nel 2009, il Parco Regionale Fluviale del Trebbia tutela una trentina di chilometri del corso d'acqua omonimo, da Rivergaro sino alla confluenza nel Po, ai margini occidentali dell'area urbana di Piacenza, e comprende, a monte della confluenza, circa cinque chilometri della riva piacentina del Po. Il paesaggio è dominato dalle ampie zone di greto del Trebbia, di notevole importanza per l'avifauna migratoria, e dai terrazzi fluviali dove praterie e arbusteti si alternano a colture agricole tradizionali e a zone ancora soggette ad attività estrattive. All'interno del parco ricadono due Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale (SIC-ZPS) della Rete Natura 2000 (IT4010016 "Basso Trebbia", IT4010018 "Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio") e un geosito regionale (ID 2029 Croara);
- appena a monte della Zona di Protezione Speciale "Basso Trebbia", ma sempre all'interno del perimetro del Parco, è situata, nel territorio del comune di Rivergaro, la derivazione irrigua del Rio Villaro;
- le attività e le opere di derivazioni d'acqua sono, ai sensi della direttiva dell'Unione Europea Habitat, sottoposti a Valutazione di incidenza ambientale da parte del Parco. Nel caso della derivazione del Rio Villaro, l'esito della valutazione di incidenza, datata 20/02/2020, recita: *"si ritiene che le opere provvisorie di derivazione in località Sant'Agata possono determinare incidenze negative significative sulle specie di fauna ittica di interesse comunitario presenti nella ZSC/ZPS IT4010016 "Basso Trebbia";*
- in base a queste considerazioni, il dispositivo autorizzativo della Valutazione di incidenza ambientale determina:
"Prescrizioni specifiche per le opere provvisorie di derivazione a favore del Rivo Villano: - non potranno essere eseguiti lavori di modificazione morfologica del corso d'acqua, se non quelli strettamente necessari in prossimità dell'incile del Rivo Villano; - nel caso di

attivazione di derivazione mediante trattrice e idrovora meccanica, il cantiere di sollevamento dovrà essere organizzato in modo tale da evitare qualsiasi sversamento di carburante e lubrificante”.

Premesso inoltre che

- in base al Decreto Regio 1775 del 1933, le concessioni di derivazioni idriche sono tenute a rispettare un “deflusso minimo vitale” stabilito per ogni corso d’acqua; il mancato rispetto di questo deflusso comporta una sanzione amministrativa di modesta entità, mentre l’organo di controllo che riscontra il mancato rispetto del deflusso minimo vitale può rilevare, qualora ve ne siano gli estremi, il reato di danno ambientale;
- i danni provocati all’interno di un Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale della fauna sono sottoposti sia a procedura d’infrazione da parte dell’Unione europea, sia alle disposizioni del Testo Unico delle Leggi Ambientali, oltre a costituire una violazione dell’articolo 733-bis del Codice penale, distruzione di habitat all’interno di un sito protetto;
- Carabinieri forestali, Arpae, l’Autorità di Bacino, l’Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile e la Polizia provinciale sono tutte autorità incaricate di controllare e far rispettare i vincoli e le disposizioni ambientali.

Considerato che

- come riportato nella denuncia inoltrata da Legambiente alle autorità locali (Comune di Rivergaro, Unione dei Comuni Bassa Val Trebbia) e alle autorità preposte al controllo (Prefetto, Servizio Tutela Risorse Idriche e Servizio Parchi della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza PR e PC, Corpo dei Carabinieri Forestali), nella prima metà dello scorso aprile il Consorzio di Bonifica di Piacenza avrebbe realizzato dei lavori per l’alimentazione della derivazione irrigua del Rio Villano, lavori che sono consistiti nella realizzazione di barriere di ghiaia tramite movimentazione di inerti nell’alveo del fiume Trebbia e che hanno comportato la movimentazione di migliaia di metri cubi di ghiaia, realizzando uno sbarramento trasversale che occupa tutto l’alveo del Trebbia;
- tali opere sembrano fare parte di quelle tipologie vietate dalla Valutazione d’incidenza ambientale e hanno probabilmente già provocato danno ambientale sia alla fauna comunitaria che all’ambiente fluviale.

Considerato inoltre che

- come testimoniato dall’articolo pubblicato lo scorso 5 giugno sul quotidiano Libertà di Piacenza che riporta la richiesta di Coldiretti di Piacenza: “Irrigazione a rischio, serve una deroga al deflusso minimo”, esiste da almeno una decina di anni un conflitto latente tra le associazioni di agricoltori da un lato e, dall’altro, gli interessi di tutela dell’ambiente fluviale rappresentati dal Parco e dalle associazioni ambientaliste circa la gestione delle acque del Trebbia;



- nel corso degli ultimi anni il territorio piacentino ha visto il costante aumento di colture altamente idroesigenti, come mais e pomodoro, e di conseguenza l'aumento di consumo di acqua ad uso irriguo a fronte di un moltiplicarsi di eventi climatici estremi, quali siccità e alluvioni, dovuti anche ai cambiamenti climatici;
- non è mai giunto ad una conclusione il percorso per la sottoscrizione di un Contratto di Fiume del Trebbia, avviato nel 2014. Tale percorso, volto alla definizione di una gestione integrata del bacino, condivisa e sostenibile che coinvolga tutti gli interessati e le comunità locali, ha visto da parte delle associazioni ambientaliste la presentazione di numerose proposte per un utilizzo sostenibile dell'acqua del fiume;
- come risulta dalle cronache di giornale (la Libertà del 28 marzo, 6 e 7 aprile, 8 giugno 2019, e del 17 maggio 2020) e dalle ripetute denunce di Legambiente, il Consorzio di Bonifica di Piacenza compie da anni lavori analoghi, ignorando da almeno 2 anni le prescrizioni del Parco. I controlli in merito risultano essere lacunosi o tardivi, poiché effettuati in agosto invece che nei periodi di maggior prelievo di acqua. Le sanzioni, quando comminate, non sono efficaci a dissuadere dalle pratiche che sanzionano.

Rilevato infine che

- l'intero sistema dei controlli ambientali ha risentito delle criticità dovute all'incompiuta riforma delle Province e risulta essere oggi particolarmente lacunoso. Le polizie provinciali, oggi, non riescono ad assolvere appieno alle proprie funzioni, in particolare rispetto alla vigilanza ambientale, ittica e venatoria, competenze trasferite alla Regione, che ne ha riassegnato in parte la gestione in convenzione alle Province.

Tutto ciò premesso

interroga la Giunta, per sapere

- se sia a conoscenza della situazione denunciata da Legambiente relativa alla derivazione del Rio Villaro nel Comune di Rivergaro; se e come intenda intervenire per porre fine a queste irregolarità che ledono l'integrità del parco; se intenda mettere in campo forze preposte all'accertamento di eventuali danni ambientali di rilevanza penale.

La Consigliera

Silvia Zamboni

Primo Firmatario:

Silvia Zamboni